

LA GAZZETTA D'ACQUI

(E GIOVANE ACQUI)

MONITORE DELLA CITTA' E CIRCONDARIO

ABBONAMENTI — Il trimestre L. 2, semestre 3,50
anno L. 6 compresi i Supplementi.

INSERZIONI — In quarta pagina cent. 25 per
linea o spazio corrispondente.

Nel corpo del giornale L. 1.

Per annunci di lunga durata si fanno patti
speciali con ribasso.

ESCE

La Domenica ed il Mercoledì

Gli Abbonamenti si ricevono alla Tipografia del
Giornale ed alla Libreria Levi.

Si accettano corrispondenze purchè firmate.

I manoscritti restano proprietà del Giornale.

Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni Numero Cent. 5 - Arretrato Cent. 40.

CORRISPONDENZA

Lund 3 agosto 1883.

Carissimi amici,

Permettetemi che da questo tranquillo paese del Nord, dove mi attirò voglia di vedere nuovi uomini e nuove cose, mi rivolga a voi, e vi racconti quanto ho visto in queste interessantissime contrade. Se vi piace, potrò a questa lettera far seguire qualche altra, riflettente la Svezia e la Norvegia. Quando mi vi sarò trattenuto qualche giorno: per questa volta vi parlerò della Danimarca, in cui trascorsi ora circa una settimana.

Già del viaggio potrei dirvi a lungo: dalla breve gita da Berlino ad Amburgo, nella quale si traversano i superbi boschi di faggi e querce e pini in *Friedricherube* in mezzo ai quali si innalza bianca e graziosa la villeggiatura che deve ridar le forze all'abbattuto Cancelliere, fino alla splendida traversata del Baltico: dal porto di Kiel, che vorrebbe essere la Spezia Germanica, fino alla piccola cittadina Korsör, dove le prime parole danesi ci colpiscono stranamente gli orecchi, e ci paiono, come tutto in questo paese, dolci e graziose. Si traversa da Kiel a Korsör, quella parte del Baltico che è tutta fatta a stretti e seminata di isole: si costeggia per il *Langelandes Belt*, la lunga e stretta isola *Langeland*, tutta a ridenti praterie dove col canocchiale vediamo pascolar tranquille le capre; poi si giunge al Gran Belt, nome che ci riconduce a quegli anni già lontani, in cui al ginnasio tali viaggi compievamo per la prima volta sulla carta; e allontanatici dall'isola Funen, approdiamo alla più grande dell'Arcipelago Danese, al Seeland.

Da Korsör attraversiamo col treno rapidamente un paese svariato, a piccole colline, a boschi imponenti, a laghi scintillanti ai raggi di uno splendido sole che tramonta, e giungiamo a Roeshilde, dove son le tombe dei re, da Harald il primo, morto

l'anno 985, fino a Federico 7. colà sepolto nel 1863: alla storica città danese, che fu capitale della Danimarca fino al 1445, e in cui è ora, unico avanzo della passata grandezza il duomo, che dallo undicesimo secolo colà rimane, resistendo alle secolari vicissitudini, e agli incendi che ne modificarono la prima forma. Di là, per uguale cammino, si giunge alla superba e vittoriosa rivale alla gentile Köbenhavn, che si bagna nelle acque tranquille del Sund.

Ma io non vi descriverò la città graziosa, dai bei giardini, dai laghi azzurri, dalle vie animate, e strette, dalle case piccole e civettuole coi loro tetti acuti, dai campanili slanciantisi arditamente al cielo, dalle piazze coperte di verde, in cui le contadine dalle larghe cuffie bianche vi offrono frutta e fiori, e dai ricchi magazzini, che, carichi di merci d'ogni paese, si estendono alla contrapposta isola Amager. Tutto ciò si legge nei libri, come facilmente si immagina che i dintorni sono popolati di ville, in cui una popolazione di eleganti stranieri si agita, qui accorsa a respirare l'aria pura del mare. Io voglio invece altro narrarvi: io vi parlerò del pellegrinaggio che ho fatto a Helsingör, alla tomba d'Amleto.

Quando presi posto sul piroscifo che mi vi doveva condurre, mi pareva un sogno d'arrivar colà, dove la tragica figura del principe Danese s'aggirò gravida di dolore e di vendetta.

Sbarcammo prima ad *Hillerød*, per visitarvi lo splendido castello di *Frederiksborg*, fabbricato verso il 1600 dal più popolare dei re Danesi, da Cristiano il 4°, la cui caratteristica è guerresca figura per tutto si vede riprodotta, con quella piccola treccia che gli cade fin sul petto, e che gli dà un'aria barbaramente selvaggia. Il castello è edificato su tre isole, e l'acqua oscura che ne lambe le mura, e i verdi giardini e i cupi boschi che l'attorniano, gli danno un aspetto severo ed imponente. Là sono raccolte antiche memorie di passata grandezza: e le pitture splendide dei soffitti, raccontano le origini

quando mi adagiò svenuta sul letto che cosa fece?

— Ma che cosa ha? che cosa dice? esclamò pieno di meraviglia Ernesto.

— Ma mi risponda! parlo del sogno dell'altro ieri!

— Ah! si erano vacche, ma io non ho osato...

— Imbecille! mi ha rovinata!... vede? è venuto l'11 che è proprio il numero che fanno le vacche, invece lei mi aveva detto vitelli, ed io ho giocato il 10... e poi mi ha baciata?

— Sì... ma queste cose a dirle...

— Asino, ah! fui rovinata, era meglio che avessi dato retta al farmacista, già me l'aveva detto la Sbanda, che il sogno di quello là le carte davano più esatto e più bello; egli, si era sognato pure di me e che mi aveva baciata.

Gran Dio, il fulmine era schiantato ai piedi di Ernesto... stette un momento muto, immobile come Don Bartolo, poi si operò una reazione, e tattosi rosso come un tacchino, mettendosi il pugno sinistro sull'anca, e la destra nei capelli

— Signora, se ella discende da Giuseppe, ed ha da mania d'interpretare i sogni, io non di-

oscure della Danimarca, e ci presentano la bella e vigorosa Dea Gesion, la poetica vergine, la quale conduce due forti giovenche all'aratro, ed un solco separa il *Seeland* dalla Svezia, e scava il Sund, e crea la Danimarca.

Infine si rimonta sul battello, e si giunge in breve alla città, resa immortale da Shakespeare, dove Amleto visse e soffrì. Voi sapete che tutto ciò è ben lungi dall'esser certo: che la storia, fredda ricercatrice del passato, quasi nega che mai Amleto esistette: che tutto si fonda sopra al racconto di Sasco Grammaticus, il quale visse nel 13 secolo mentre la triste istoria del principe fatale si sarebbe svolta nel 6. secolo.

Ma a noi ciò non cale, ed io con uguale riverenza entrai nell'antico castello di *Kronborg*, e là, sulla batteria detta degli *stendardi*, in mezzo ai cannoni minacciosi sul mare, mi sedetti a guardar le onde, aspettando che l'ombra del re Danese, si avanzasse minacciosa alle guardie, davanti al soldato che oggi ancora, nulla di ciò sospettando, là è posto a segnare il numero dei bastimenti che passano lo stretto! Perché questo è il punto in cui il Sund più si restringe, e la costa svedese chiara si stende a noi dirimpetto, presentandoci l'aspetto ridente della contrapposta città di Helsingbörb. Là, seduto sull'erba, io guardavo lontano dove il mar Baltico finisce, e le onde tempestose del mar Germanico per lo Skager Bak e pel Kattegat con queste tranquille si confondono. Qui si combatterono le sanguinose battaglie tra le due rivali nazioni: e qui, la Danimarca, regina e padrona del suo mare, la sua signoria attraverso ai secoli con sangue generoso, difese. Le antiche istorie mi raccontava il mormorare quieto dell'onda, e pensavo col poeta:

... Ah si! da quella

Religiosa pace un Nume parla;

Il navigante....

Che veleggiò quel mar....

scendo dai Faraoni, poco mi importa il significato degli animali, e delle vacche ch'io sogno... mi credeva tutt'altro; non ho mai pensato di diventare una cabala pel lotto!

— Ma che cosa credeva egli adunque?

— Credeva che fosse un altro effetto quello che le faceva cercare la mia persona... ed udire gli innocenti...

— Come? egli credeva! ah! ah! ah! quanto è da riderè!

A quell'omerica risata, Ernesto sentì rimescolarsi il sangue, il disinganno era troppo crudele: impallidi, e girando gli occhi come un ossesso mormorò:

Sento che il colpo mi ucciderà! che ne morirò!

A queste parole cessò il riso della vedova, si fece seria e con voce commossa ed accarezzevole disse:

— Come, morrà?

— Sì! lo temo assai, perchè la ferita è troppo micidiale.

— Allora si ricordi di me! Mi porti i numeri del lotto!

APPENDICE DELLA GAZZETTA D'ACQUI 13

L'AMORE ED IL LOTTO

Novella tradotta dal Sanscrito

Venne finalmente il sospirato dimane, Ernesto s'appiattò alla porta dell'ufficio postale, ed appena il *giornalista* usciva gridando: *l'Epoca giornale di Genova*, egli ne acquistò un numero e corse dalla bella, volò le scale, suonò il campanello e la seducente vedova venne ad aprirgli; egli le porse subito il giornale.

— Grazie! è stato esatto! vediamo.

Ed i suoi occhi corsero alla quarta pagina.

Guarda, dicevasi Ernesto, credeva che lo prendesse per le figure della prima pagina, e pei processi, invece pare che cerchi un qualche annunzio. Ad un tratto Rina cacciò un grido... ah! ho perduto per un punto! — ma quando egli era nella stalla, erano vitelli o vacche?